

# Accortezza in politerapia



## Epatite farmaco indotta

Il fegato è l'organo deputato alla metabolizzazione di gran parte dei farmaci e xenobiotici assunti. Le reazioni implicate nella metabolizzazione epatica sono di due tipi, vengono tipicamente definite fasi e sono identificate e distinte dai numeri 1 e 2. Le reazioni di fase uno sono propedeutiche a quelle della fase due, hanno lo scopo di rendere la molecola esterna all'organismo più "polare", e non necessariamente determinano una perdita di attività farmacologica. Viceversa, attraverso le reazioni della fase due la molecola di farmaco viene resa definitivamente inattiva e viene coniugata con un substrato scelto tra diverse molecole organiche a disposizione, in modo tale da facilitarne l'eliminazione. Questi passaggi sono catalizzati da complessi sistemi enzimatici. Molto spesso, farmaci diversi sono metabolizzati dagli stessi enzimi causando non pochi problemi, il più grave dei quali è l'epatite farmaco indotta che si stima sia il 10% del totale delle epatiti riscontrate nell'adulto. Sopra i 50 anni di età, questa percentuale arriva al 40% ed è difficilissimo stabilire con certezza un rapporto di causa effetto con il farmaco che ha causato l'epatite poiché spesso il paziente è in politerapia, ossia assume contemporaneamente più farmaci. Generalmente, se l'epatite è causata dall'assunzione di un singolo farmaco, è sufficiente l'interruzione della terapia oppure, in alcuni casi specifici è possibile la somministrazione di antidoti. In caso di politerapia quindi è necessario scegliere con accortezza i farmaci da utilizzare prediligendo, ove possibile, molecole che siano metabolizzate da complessi enzimatici diversi.

## Integrazione con Ginkgo biloba

Il Ginkgo è una pianta appartenere alla famiglia delle Ginkgoacee, è ampiamente utilizzato per le sue proprietà curative e moltissimi sono gli integratori in commercio. Le foglie di ginkgo contengono, tra l'altro, molecole chiamate terpeni, il cui principale esponente è il ginkgolide B responsabile della sua efficacia. Questi principi attivi hanno mostrato diverse attività, prima tra tutte quella di inibire il fattore di attivazione delle piastrine prevenendo la formazione di trombi nei vasi sanguigni. I ginkgolidi, inoltre, diminuiscono la permeabilità capillare migliorando l'irrorazione dei tessuti. In virtù di queste sue proprietà fluidificanti, il Ginkgo è ampiamente utilizzato per migliorare l'irrorazione sanguigna dei tessuti cerebrali, e, di conseguenza, l'acuità mentale, la concentrazione, la memoria a breve termine, le facoltà cognitive e le capacità uditive specialmente nei pazienti anziani. L'utilizzo del Ginkgo, deve essere valutato con attenzione poiché la pianta ha mostrato anche interazioni con altri farmaci e non è scevra da controindicazioni ed effetti collaterali. Non dovrebbe mai essere utilizzata in gravidanza ed allattamento, né in pazienti con problemi di coagulazione. Va segnalato che in caso di assunzione contemporanea al Ginkgo, sia l'acido acetilsalicilico che il warfarin e la ticlopidina hanno mostrato un forte aumento della loro attività farmacologica, mentre l'omeprazolo e diversi ipoglicemizzanti orali hanno visto scemare la loro attività.



scrivete a **FarmaMagazine**

Avete un dubbio sull'utilizzo di un farmaco, sul dosaggio di un integratore, sulle interazioni tra due prodotti, sugli effetti collaterali di un medicinale o su altro ancora? Scriveteci a [farmamagazine@lswr.it](mailto:farmamagazine@lswr.it)